Il Sole 24 ORE

Data 15-06-2008
Pagina 42
Foglio 1

www.ecostampa.it

Persecuzioni

Brutto eretico, «nigro et rustico»

Biografie di personaggi dell'Italia del '500 sotto il torchio dell'Inquisizione. Tra questi Postel, che diceva di essere Papa

di **Giulio Busi**

Volete trovare gli eretici? Cercateli tra gli italiani all'estero. Innanzitutto a Zurigo, Basilea e Ginevra, ma anche a Breslavia e, perché no in Polonia. Colti, spesso di buona famiglia, polemici ed esperti nell'arte di sopravvivere. Ambasciatori loro malgrado di un'Italia in vertiginoso declino, gli espatriati per motivi religiosi appartengono a uno dei capitoli più singolari della storia del Bel Paese. I due grossi tomi degli *Studi di storia ereticale del Cinquecento* di Antonio Rotondò possono essere letti anche come il Beadeker di una geografia inquieta.

Rotondò, scomparso nel 2007, è stato uno dei maggiori storici della cultura tra Rinascimento ed età moderna. Filologo accurato, quando serviva, ma capace anche di dar la caccia alle idee, e di mostrare i nessi inapparenti tra vicende sociali e fermenti teologici. Di eresia si è occupato per oltre un quarantennio, e alcuni dei testi qui raccolti furono scritti agli inizi degli anni Sessanta. Ma il tempo non nuoce a queste indagini, anzi, ne rende più evidente la ricchezza di intuizioni.

A saperle interrogare, le testimonianze dell'epoca mostrano l'anima di questi eretici, umanisti itineranti che ritenevano di essere i veri riformatori della fede cristiana. Per la Chiesa cattolica, invece, erano zizzania luterana, da estirpare a ogni costo, altrimenti la rivolta contro Roma si sarebbe estesa a tutta la penisola.

Nel migliore dei casi venivano presi per mistici esaltati e, nel peggiore, per pericolosi sovversivi. Le biografie di personaggi come Pietro Perna, Lelio Sozzini, Agostino Doni e Clemente Renato, ricostruite da Rotondò, si muovono tra falsi amici, delatori e avventurieri, e si divincolano tra le maglie sempre più strette della Controriforma. "Dissimulazione" era la loro parola d'ordine, per sottrarsi alle attenzioni poco lusinghiere degli inquisitori nostrani, ma anche ai sospetti di quelli che avrebbero dovuto essere fratelli di fede, giacché nemmeno le terre protestanti erano libere da pregiudizi. Non bisogna dimenticare che la Svizzera si rivelò spesso una trappola per chi vi aveva cercato rifugio, e che Calvino, dopo aver mandato al rogo Michele Serveto, fece piazza pulita di molti esuli italiani.

C'era anche qualche testa calda, che faceva il percorso al contrario, e veniva in Italia a spargere idee eretiche: per esempio il francese Guillaume Postel, di cui Rotondò segue le tracce tra le calli di Venezia. Un individuo balzano Postel lo era davvero: si credeva il papa angelico e girava per l'Europa in cerca di un editore per la sua monumentale traduzione dall'aramaico dello *Zohar*. Quel libro di *qabbalah* – spergiurava – era in perfetta armonia col cristianesimo. Non c'è bisogno di dire che a Venezia nessuno gli volle stampare il volume, né miglior sorte gli arrise nella Basilea protestante, tanto che il manoscritto inedito si arenò, dopo la sua morte, alla British Library, dove aspetta ancora.

Nell'import-export di visionari, insomma, l'Italia del Cinquecento se la cavava benissimo. Alcuni contestatori irriducibili si andarono a nascondere tra le montagne della Valtellina, dove si sentivano al sicuro tra i «nigri et excoriati rustici», i contadini insofferenti all'autorità. Montagne malagevoli, ma libere. Del resto, nessuno ha detto che a scegliersi il mestiere dell'eretico si possa anche vivere comodi.

Antonio Rotondò, «Studi di storia ereticale del Cinquecento», Olschki, Firenze, pagg. 810, € 85,00.

Religioni e società

Radici cristiane senza tabù

Brutto eretico, «nigro et rustico»

INSIDEART

004580

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.